

Giubileo...

*Parliamone
con don Alberto*

Parrocchia di Santo Stefano
Casalmaggiore 1999

14

Da tre anni, sollecitati da Giovanni Paolo II, ci stiamo preparando a celebrare il Giubileo che segna il passaggio dal secondo al terzo millennio cristiano.

Abbiamo imparato a scandire il tempo dell'uomo a partire dalla nascita di Gesù: segno che quell'avvenimento - l'incarnazione stesso di Dio - ha assunto un'importanza decisiva per le sorti del mondo e di ogni singola persona.

Ma che cosa è, propriamente, il Giubileo? Quale significato assume, nel tempo odierno della Chiesa, il Grande Giubileo del 2000? Quali iniziative sono in programma?

Il Papa ne ha parlato in diversi documenti, che però non riescono a raggiungere la totalità dei fedeli: fanno fatica ad entrare nel circolo dei nostri discorsi. Faticosamente sono in grado di creare una mentalità e una cultura diffusa sul prossimo Giubileo.

Abbiamo voluto parlarne con don Alberto, anch'egli sollecitato dai fedeli a spiegare questo grande evento.

E ne è uscita una specie di dialogo-intervista, che altro non vuol essere che una semplice catechesi, in forma popolare, sul prossimo Giubileo.

*Cosimo Bellanova
vice-presidente del Consiglio Pastorale Parrocchiale*

Casalmaggiore, 14 settembre 1999

festa liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce

Don Alberto, dopo tre anni di preparazione, siamo ormai alla vigilia del Grande Giubileo. Che cosa ci si deve attendere dal Giubileo?

Lo spiega con chiarezza il Papa nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* del 1994 in preparazione al Giubileo: "L'obiettivo primario del Giubileo è il rinvigorimento della fede e della testimonianza dei cristiani" (n. 42). E' un invito a saper guardare all'azione salvifica di Dio con lo sguardo della fede e, insieme, a saper guardare al tempo che scorre e alla storia degli uomini rinnovando la nostra testimonianza a Gesù Cristo "che è lo stesso, ieri, oggi e sempre": questa espressione, tolta dalla Lettera agli Ebrei (13,8), è stata posta in calce alla Lettera del Papa. Il problema della fede, quindi della testimonianza, è diventato cruciale nel nostro Occidente. A dire il vero, lo è sempre stato, anche nei secoli passati. Ma oggi la crisi della fede ha assunto forme insidiose e inedite, soprattutto deve fare i conti con l'indifferenza religiosa e con il soggettivismo.

L'indifferenza religiosa sta causando un profondo distacco dalla tradizione precedente: le giovani generazioni non sono più messe in grado di

accostarsi al patrimonio del cristianesimo secondo la tradizionale modalità della trasmissione esistenziale da parte dei genitori. Giovanni Paolo II scrive: "Come tacere dell'indifferenza religiosa, che porta molti uomini di oggi a vivere come se Dio non ci fosse e ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con il problema della verità e con il dovere della coerenza? A ciò sono da collegare anche la diffusa perdita del senso trascendente dell'esistenza umana e lo smarrimento in campo etico, persino nei valori fondamentali del rispetto della vita e della famiglia" (*Tertio millennio adveniente*, n. 36).

Il soggettivismo non è un rischio meno grave, perché privatizza la fede, la fa scadere a sentimentalismo, la stacca dal vivere ecclesiale. Senza un preciso e appassionato riferimento alla comunità cristiana, la fede si indebolisce, cede a tutte le seduzioni delle ideologie, a tutti i condizionamenti del pensiero dominante, a tutti gli impoverimenti dei propri gusti personali. Da qui il moltiplicarsi di diverse forme di religiosità, che di cristiano hanno solo la cornice esterna, quando non si colorano di magia e di superstizione.

Ma che cosa significa, anzitutto, Giubileo?

Il termine deriva direttamente da *jobel*, che in ebraico significa "tromba", più esattamente suono tratto dal corno del montone, con cui si dava inizio all'anno giubilare. Nella traduzione greca dei Settanta l'anno giubilare veniva chiamato "anno di remissione" o di "liberazione", mentre nella Volgata latina l'assonanza richiama piuttosto il giubilo (dal latino: *jubilum*, *jubilare*= essere felici). Dunque, anno di gioia, anno di "grazia". Lungo la storia queste due etimologie si sono incontrate ed entrambe concorrono a spiegare il nome e il significato del Giubileo. Nel Vangelo di Luca è Gesù stesso che proclama un anno di misericordia, citando la profezia di Isaia (61, 1-2). Quando Gesù si reca nella sinagoga di Nazareth, legge il passo del profeta Isaia: "Lo Spirito del Signore è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore" (Luca 4,18-19). Giubileo, dunque, è un anno di grazia e di misericordia del Signore: diventa la caratteristica dell'attività e della predicazione di Gesù.

Le parole e le opere di Gesù sono il compimento, l'attuazione dell'intera tradizione dei Giubilei dell'Antico Testamento. Nella *Tertio millennio adveniente*, il Papa scrive: "E' noto che il Giubileo era un tempo dedicato in modo particolare a Dio. Esso cadeva ogni settimo anno, secondo la Legge di Mosè: era l'anno sabbatico, durante il quale si lasciava riposare la terra e venivano liberati gli schiavi. L'obbligo della liberazione degli schiavi veniva regolato da prescrizioni dettagliate contenute nel libro dell'Esodo (23,10-11), del Levitico

(25, 1-28), del Deuteronomio (15,1-6) (...). Quanto riguardava l'anno sabbatico, valeva anche per quello *giubilare*, che cadeva ogni cinquant'anni. Nell'anno giubilare però le usanze di quello sabbatico erano ampliate e celebrate ancor più solennemente. Leggiamo nel Levitico: <Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia> (25,10). Una delle conseguenze più significative dell'anno giubilare era la generale *emancipazione* di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione. In questa occasione ogni israelita rientrava in possesso della terra dei suoi padri, se eventualmente l'aveva venduta o persa cadendo in schiavitù. Non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, poiché essa apparteneva a Dio, né gli israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva 'riscattati' per sé come esclusiva proprietà, liberandoli dalla schiavitù in Egitto" (n.12).

Dunque, il Giubileo era anche un anno di ripristino di una certa giustizia sociale, diremmo oggi.

Certo, l'anno giubilare doveva ristabilire l'uguaglianza tra tutti i figli di Israele. La giustizia, secondo la Legge di Israele, consisteva soprattutto nella difesa e nella protezione dei più deboli, come afferma il salmo 72,12-13: "Egli libererà il povero che invoca e il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri".

L'anno sabbatico e giubilare avevano lo scopo di tutelare le persone cadute in schiavitù. Come Dio aveva liberato gli ebrei dalla schiavitù in Egitto, così il fedele israelita doveva liberare il proprio schiavo e la sua famiglia alla scadenza dei sette anni o dei quarantanove anni. Devo però sottolineare che le premesse e le radici di questa giustizia sono strettamente teologiche, collegate anzitutto con la teologia della creazione: se Dio ha creato la terra e il mondo, vuol dire che le ricchezze della creazione sono un bene comune dell'intera umanità. In senso pieno, Dio è l'unico proprietario dei beni del creato: l'uomo ne è solo amministratore e usufruttuario. Ecco perché l'anno giubilare doveva servire proprio al ripristino di una giustizia sociale fondata su Dio creatore. Nella tradizione dell'anno giubilare trova le sue radici anche la dottrina sociale della Chiesa, che si è particolarmente sviluppata nell'ultimo secolo, soprattutto a partire dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891).

Ma il Giubileo cristiano ha perso, lungo la strada, questi significati sociali...

Non li ha persi: sono subentrati altri significati più profondi, che sono la radice anche dei comportamenti sociali. Il Giubileo, per la Chiesa, è un "anno di

grazia e di misericordia del Signore". In primo piano stanno: la remissione dei peccati, l'indulgenza delle pene, la conversione della vita. E poi la celebrazione dei sacramenti, il pellegrinaggio ai luoghi santi, la preghiera. Ma il Papa ha riscoperto e ribadito anche gli antichi significati sociali, da vivere nella realtà di oggi.

Fermiamoci per il momento all'indulgenza, che è l'aspetto forse più caratteristico del Giubileo. Di che cosa, propriamente, si tratta?

L'indulgenza è, da sempre, in stretta relazione con l'anno giubilare. Ma essa va vista sullo sfondo degli altri due significati che ho ricordato, ossia la remissione dei peccati e la conversione della vita. Ordinariamente, Dio concede il perdono dei peccati mediante il sacramento della riconciliazione. Con tale sacramento, il penitente è realmente reintegrato nella piena comunione con Dio. Ma fin dall'antichità, la Chiesa ha maturato la convinzione che il perdono dei peccati toglie bensì la *colpa*, ma non la *pena* che ne deriva. La pena è la conseguenza dei nostri peccati; è l'insieme dei frutti negativi che permangono anche dopo la remissione della colpa; è l'attaccamento malsano alle creature che permane in una vita di peccato e di infedeltà, di tristezza e di malinconia, quando non di disperazione. L'atto sacramentale del perdono implica e sollecita ad un atto esistenziale di reale purificazione e di reale cambiamento della nostra vita. Dio perdona: ma coinvolgendo la nostra libertà - risanata e rinnovata dal suo perdono - in un impegno di purificazione e di penitenza. Tale purificazione si compie sia in questa vita, accogliendo la volontà

del Signore su di noi, anche quando ci mette alla prova, sia dopo la morte, in quella condizione che la tradizione cristiana chiama Purgatorio. Se il perdono di Dio ci libera dalle *pene eterne* del peccato, rimangono le *pene temporali*, ossia rimane la necessità di purificazione che compiamo attraverso la preghiera, le opere di misericordia e di carità, le varie pratiche di penitenza, l'accettazione delle prove della vita, l'accettazione della stessa nostra morte: è il cammino che, in virtù della grazia di Dio, ci fa spogliare dell'*uomo vecchio* per rivestire l'*uomo nuovo*, secondo l'espressione di San Paolo (cf. Efesini 4,24). Se tale cammino di purificazione non si è completato in questa vita, si completerà nella condizione del Purgatorio.

E' proprio a proposito delle pene temporali che si comprende il dono dell'indulgenza. Che cosa è l'indulgenza? Afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: "L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi. L'indulgenza è parziale o plenaria

secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati. Le indulgenze possono essere applicate ai vivi o ai defunti". Il Papa nella recente Bolla d'indizione del Giubileo del 2000 *Incarnationis Mysterium* si esprime così: "L'avvenuta riconciliazione con Dio non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato dalle quali è necessario purificarsi. E' precisamente in questo ambito che acquista rilievo l'indulgenza, mediante la quale viene espresso il dono totale della misericordia di Dio" (n.9). Dunque, l'indulgenza è, ancora una volta, un condono di Dio, perché esprime l'ostinata volontà di Dio di volerci totalmente suoi, totalmente salvi.

E' un ulteriore segno del suo amore misericordioso: dopo averci perdonato le *colpe* nel sacramento della riconciliazione, Dio ci condona anche le *pene*, ossia le conseguenze del peccato. In una parola, Dio ci purifica totalmente, ci viene ancora una volta incontro, accelerando con la sua grazia, attraverso il dono straordinario dell'indulgenza, quell'impegno di purificazione e di conversione che è affidato ordinariamente alla nostra libera responsabilità, del resto già positivamente orientata a Dio con la remissione sacramentale dei nostri peccati.

Si tratta di un cammino esclusivamente interiore e spirituale...

Non solo, c'è dell'altro. L'indulgenza, così come il perdono sacramentale dei peccati, ci introduce non solo nella piena comunione con Dio, ma anche in una più profonda comunione con gli altri. E' la verità della "comunione dei santi", secondo la quale il cristiano non si trova da solo nel suo cammino di conversione. Scrive ancora il Papa nella bolla *Incarnationis Mysterium*: "Si instaura tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri. E' la realtà della *vicarietà*, sulla quale si fonda tutto il mistero di Cristo. Il suo amore sovrabbondante ci salva tutti. Nondimeno fa parte della grandezza dell'amore di Cristo non lasciarci nella condizione di destinatari passivi, ma coinvolgerci nella sua opera salvifica (...). Questa profonda realtà è mirabilmente espressa anche in un passo dell'Apocalisse, in cui si descrive la Chiesa come la sposa rivestita di un semplice abito di lino bianco, di bisso puro splendente. E San Giovanni dice: <La veste di lino sono le opere giuste dei santi> (Apocalisse, 19,8). Ecco cosa si intende quando si parla del *tesoro della Chiesa*, che sono le opere buone dei santi. Pregare per ottenere l'indulgenza significa entrare in questa comunione spirituale e quindi aprirsi totalmente agli altri. Anche nell'ambito spirituale, infatti, nessuno vive per se stesso. E la salutare preoccupazione per la salvezza della propria anima viene

liberata dal timore e dall'egoismo solo quando diviene preoccupazione anche per la salvezza dell'altro" (n. 10).

Ma come si fa a ricevere l'indulgenza?

Si segue la prassi ormai consolidata nella dottrina delle indulgenze: la celebrazione del sacramento della riconciliazione (la confessione); la partecipazione all'Eucaristia; la preghiera secondo le intenzioni del Papa; l'esercizio di atti di penitenza e di carità, che esprimano quella vera conversione della vita alla quale conduce la comunione con Cristo nei sacramenti; il pellegrinaggio ad una chiesa "giubilare".

Che cosa si intende per "atti di penitenza e di carità"?

Anzitutto si intendono le opere di misericordia, corporali e spirituali, da sempre raccomandate e praticate nella Chiesa. La Bolla *Incarnationis Mysterium* contiene anche altre interessanti proposte: astenersi, almeno per un giorno, da consumi superflui (per es. dal fumo, dalle bevande alcoliche, o praticando il digiuno e l'astinenza); devolvere una somma di denaro ai poveri; sostenere con un significativo contributo opere di carattere religioso o sociale, in particolare a favore dei bambini abbandonati, dei giovani in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli stranieri; dedicare parte del proprio tempo libero ad attività che rivestono particolare interesse per la comunità.

E perché un "pellegrinaggio" alla chiesa giubilare?

L'idea di fondo, del pellegrinaggio, è molto importante, perché riscopre la condizione fondamentale dell'uomo su questa terra: che è quella di essere un *homo viator*, un uomo in cammino. In cammino verso i luoghi sacri, dove Dio ha donato segni particolarmente rivelativi della sua presenza a favore degli uomini: ecco il senso dei santuari e delle chiese da visitare, soprattutto i luoghi della Terra Santa. Non dimentichiamo che abbiamo per padre "un arameo errante". Il popolo di Dio si riconosce in Abramo, che ha lasciato la "casa di suo padre" per andare in un paese che Dio gli avrebbe indicato (cf. Genesi 12, 1). Da allora, la vita di fede si presenta come un cammino, come un pellegrinaggio verso la terra promessa da Dio. Questo camminare dell'uomo verso i luoghi santi, che da sempre accompagna la vita della Chiesa, è la risposta umana alle visite che Dio ha compiuto per venirci incontro. Ed è segno soprattutto di un pellegrinaggio esistenziale dell'uomo, chiamato ad approdare a Dio come al compimento e alla pienezza della sue più profonde aspirazioni. Il Giubileo ci fa riscoprire il senso dello spazio e il senso della storia, del tempo. Dio ha parlato all'uomo in un luogo concreto e in un tempo preciso. Dunque, il pellegrinaggio nell'anno giubilare ci fa riscoprire Cristo come la pienezza del tempo e ci fa riscoprire le tappe

che Dio ha percorso per venire incontro all'uomo: i luoghi santi, le chiese, i santuari sono gli spazi che dicono una più intensa presenza di Dio. Da sempre i cristiani vivono questa dimensione del pellegrinaggio, sia pure secondo modalità diverse nei vari tempi e nelle varie culture.

E che cosa si intende per "chiesa giubilare"? Perché non tutte le chiese possono essere "chiese giubilari"?

Chiesa giubilare è una chiesa nella quale i fedeli potranno acquistare l'indulgenza giubilare. Si tratta di luoghi significativi nella storia della rivelazione e nella storia della fede e della pietà cristiana. Questo è il motivo per cui non tutte le chiese sono "giubilari". Le chiese dove è possibile acquistare l'indulgenza giubilare si trovano:

1. anzitutto a **Roma**, compiendo un pio pellegrinaggio a una delle Basiliche patriarcali (San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo), e qui partecipando alla Messa o ad un'altra celebrazione liturgica, come le Lodi o i Vespri, o ad un esercizio di pietà (il Rosario o la Via Crucis); sostando per un certo tempo in adorazione eucaristica, da concludere sempre con la recita del "Padre nostro", con la professione della fede e con la invocazione a Maria. Alle quattro Basiliche patriarcali, vengono aggiunte, in occasione del grande Giubileo del 2000, anche la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, la Basilica di san Lorenzo al Verano, il Santuario della Madonna del Divino Amore e le Catacombe cristiane.

2. E poi in **Terra Santa**: alle stesse condizioni, si potrà ottenere l'indulgenza plenaria visitando la Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme o la Basilica della Natività a Betlemme o la Basilica dell'Annunciazione a Nazareth.

3. Nelle **diocesi**: alle stesse condizioni, visitando in pellegrinaggio la Chiesa cattedrale o altre chiese designate dal Vescovo. Per la nostra diocesi di Cremona, il nostro Vescovo ha designato, oltre alla Chiesa Cattedrale, tre Santuari mariani: il Santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio, il Santuario di S. Maria della Misericordia a Castelleone, il Santuario di S. Maria della Fontana a Casalmaggiore.

4. L'indulgenza giubilare può infine essere ottenuta **in ogni luogo**, se il fedele si recherà a far visita ai fratelli che si trovano in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani soli, handicappati...), perché in questo modo - si legge nelle disposizioni della Bolla - "compirà un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cf. Matteo 25,34-36)".

Quando è cominciata la pratica del Giubileo?

E' cominciata nel 1300, quando papa Bonifacio VIII, venendo incontro al desiderio del popolo romano, diede avvio al primo Giubileo della storia cristiana, che avrebbe dovuto tenersi ogni cento anni. Clemente V fissò la scadenza ogni 50 anni e ne indisse uno nel 1350. Urbano VI (1378-1389) stabilì che il Giubileo fosse concesso ogni 33 anni, in ricordo della vita di Gesù; ma poi si stabilì la sua periodicità ogni 25 anni. Oltre ai Giubilei ordinari, i Papi ne convocarono altri straordinari in circostanze particolari, come ad es. nel 1983, a ricordo dei 1950 anni dalla redenzione del genere umano.

E come si svolge il prossimo anno giubilare?

Il Grande Giubileo avrà inizio nella notte di Natale di quest'anno, quando il Papa aprirà la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano. Avrà termine nel giorno dell'Epifania, il 6 gennaio del 2001. Il calendario è molto ricco di celebrazioni e ogni diocesi e ogni parrocchia sono invitate a particolari iniziative che aiutino tutti i fedeli a vivere questa esperienza.

Qual è il significato dell' "aprire la Porta Santa"?

Lo spiega il Papa nella Bolla *Incarnationis Mysterium*: tale apertura evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia, dalla vita secondo la carne alla vita secondo lo Spirito. E, ancora di più, la Porta richiama Cristo stesso, che ha detto: "Io sono la porta delle pecore" (Giovanni 10,7), per indicare che ogni uomo può avere accesso al mistero di Dio solo attraverso Cristo. E siccome nella storia della fede si sono presentati molti salvatori, molti messia, molti concorrenti, è bene ribadire che Gesù Cristo è l'unica "porta" di accesso al Padre.

Oltre all'indulgenza, diceva Lei prima, il Papa ha riscoperto altri significati, di natura sociale. Può spiegarlo meglio?

Sia nella Lettera *Tertio millennio adveniente*, sia nella Bolla *Incarnationis Mysterium*, il Papa suggerisce altri possibili segni della misericordia di Dio, che possono servire a vivere con maggior intensità l'anno giubilare. Primo fra tutti la **purificazione della memoria**, ossia il riconoscimento umile e fiducioso delle nostre colpe e delle colpe delle generazioni cristiane del passato. La storia della Chiesa è una storia di santità, ma è anche una storia in cui i cristiani possono aver dato una contro-testimonianza al Vangelo. L'anno giubilare, dice il Papa, sia un anno di purificazione e di richiesta di perdono al Dio della misericordia.

Un secondo segno è quello della **carità**, che apre i nostri occhi a quanti vivono nella povertà e nella emarginazione. Il Papa auspica l'abolizione delle

forme antiche e nuove di schiavitù, auspica una consistente riduzione del debito internazionale che pesa sul destino di 5 miliardi di esseri umani sfruttati dal neocolonialismo del nostro Occidente, auspica il rispetto dei diritti dell'uomo, la valorizzazione della famiglia... Sono i temi che il Papa va predicando in ogni parte del mondo e che appartengono alla dottrina sociale della Chiesa.

Un terzo segno è la **memoria dei martiri**, che percorre tutta la storia della Chiesa fino ai nostri giorni. Il Papa, invitando a non dimenticare la loro testimonianza, scrive: "Questo secolo che volge al tramonto ha conosciuto numerosissimi martiri, soprattutto a causa del nazismo, del comunismo e delle lotte razziali o tribali. Persone di ogni ceto sociale hanno sofferto per la loro fede pagando col sangue la loro adesione a Cristo e alla Chiesa o affrontando con coraggio interminabili anni di prigionia e di privazioni di ogni genere per non cedere a un'ideologia trasformatasi in un regime di spietata dittatura" (*Incarnationis Mysterium*, n.13).

Dal documenti del Papa, mi pare che l'anno giubilare sia chiamato a diventare l'occasione anche per una **grande conversione culturale** rispetto alla mentalità dominante.

Conversione culturale...in che senso?

Ne parla anche il nostro Vescovo in una sua intervista al settimanale diocesano *La Vita Cattolica*. Il Vescovo parla di un "rinnovamento culturale", ossia di un rinnovamento della "cultura nel suo significato antropologico, come modo di pensare e, di conseguenza, di agire: si tratta di tornare ad una vera civiltà del pensiero, che determina uno stile e un orientamento di vita".

La conversione di noi cristiani, soprattutto di noi cristiani dell'occidente, ammaliati sempre più dalle sirene del secolarismo e dell'indifferentismo religioso, consiste anche nel ribellarci alla pigrizia mentale e nel rinunciare alla paura, tutta infantile, di non sentirci allineati con la cultura dominante. Essa cerca in tanti modi di rendere irrilevante la linfa della tradizione cristiana, che pure ha forgiato gran parte del patrimonio culturale della nostra Europa e del cammino esistenziale dei popoli e delle persone del Vecchio Continente: si pensi alla produzione artistica, alle splendide opere di carità, alle tantissime figure di Santi che hanno lasciato tracce ancor oggi vive...Oggi subiamo tutti le conseguenze della rivoluzione culturale illuminista, che ha ristretto il campo della ragione a ciò che è verificabile con le scienze sperimentali. Lo scientismo, il figlio diretto di quella cultura, ha tarpato le ali - come afferma il Papa nell'enciclica *Fides et ratio* - della razionalità umana, impedendole di volare più alto, verso la trascendenza, che è il vero e adeguato orizzonte della ragione dell'uomo.

Nel nostro secolo abbiamo anche subito le conseguenze della rivoluzione marxista, che ha ridotto l'uomo ad un ingranaggio del sistema, ad una "molecola dell'organismo sociale", come rileva nell'enciclica *Centesimus Annus* (al n. 13) Giovanni Paolo II, che vede proprio nella subordinazione dell'individuo ai meccanismi economico-sociali il difetto antropologico di fondo del socialismo. Lo stesso rilievo del Papa vale anche per il neoliberalismo che sta gestendo la mondializzazione dei mercati in modo peggiore del vecchio colonialismo.

Credo che la *purificazione della memoria* non consista solo in un riconoscimento da parte di noi cristiani delle nostre colpe, passate e presenti, ma costituisca e incentivi un compito culturale di vasta portata, che oserei chiamare profetico, nel senso biblico del termine: smascherare le menzogne di ogni tipo, che stanno dentro al nostro cuore, ma stanno dentro anche ai meccanismi e alle articolazioni socio-economiche del nostro tempo, con delle ricadute concrete nella vita dei popoli e delle nazioni in questo trapasso di millennio.

Penso in quale deserto culturale sono costrette a vivere non solo le giovani generazioni del Terzo Mondo, ma anche le nostre, sempre più recise dalla tradizione umanistica e dal patrimonio ebraico-cristiano che ha formato le passate generazioni e per questo sempre meno capaci di interpretare la realtà presente e di affrontare il futuro. Mai una generazione è stata così allo sbando di prospettive culturali come la nostra, in preda al nichilismo, all'obnubilamento della ragione e allo stordimento della coscienza.

Per la Chiesa il Giubileo deve essere anche l'occasione per una ripresa di capacità e di proposta formativa da parte delle parrocchie e dei movimenti, da parte delle famiglie, degli insegnanti e degli operatori culturali, che hanno un compito e una responsabilità immensi nei confronti dei giovani. Noi adulti che cosa stiamo dando loro? Quando va bene, un sussulto di sport e la discoteca. C'è chi crede che lo sport - in sé un'attività bella e nobile - sia il massimo che possiamo chiedere e offrire ai giovani. Non ci si rende conto come sia indilazionabile una maggiore ginnastica della ragione e del senso critico, un apprendimento del significato e dell'uso della libertà, per scoprire le enormi potenzialità spirituali, le originalità culturali ed esistenziali di ciascun giovane, che diversamente si lascia vivere.

Si rileva oggi una omologazione di massa che non può non preoccupare il futuro della nostra Comunità, del nostro Paese e dell'intero Occidente. Soprattutto, come cristiani, dobbiamo riprendere la gioia e il coraggio non soltanto di attuare la "buona moralità" della solidarietà, del volontariato, dell'attenzione ai bisogni e ai disagi, ma di annunciare Gesù Cristo come il Salvatore dell'uomo e della storia, come il senso pieno e ultimo della vita. Senza Gesù Cristo al centro della propria esistenza, anche la "buona moralità" scade a

filantropia per accreditarsi agli occhi degli altri (anche Nerone la esercitava!), o scade a risposta ad un complesso di colpa.

Dobbiamo, semplicemente, tornare ad "essere" cristiani, e non solo a "fare", qualche volta, il cristiano. E' urgente la riscoperta di una Presenza dialogica, che è all'origine e costituisce il fine della nostra concreta avventura esistenziale. Il cristianesimo del prossimo millennio dovrà recuperare le sue radici profondamente teologiche, salvifiche, spirituali ed esistenziali, altrimenti - se confuso con un generico moralismo o con una specie di "buonismo" di moda o con uno dei tanti solidarismi - perderà la sua vitalità, il suo fascino, come l'ha già perso in tante nostre parrocchie, dove l'esperienza cristiana è ridotta ad una erogazione di "servizi religiosi", quando non viene ridotta ad essere del tutto funzionale alle attese di chi detiene il potere culturale e politico.

Come si svolgerà l'anno giubilare nella nostra parrocchia di Santo Stefano?

Anzitutto condivido pienamente e faccio mia, insieme ai miei collaboratori preti, l'indicazione del Vescovo nella citata intervista, quando afferma: "Le manifestazioni esterne non devono essere considerate le finalità del Giubileo; vanno invece viste come mezzi per una seminazione profonda delle radici del Vangelo nei cuori; ritorniamo al criterio del fare in maniera straordinaria le cose ordinarie della vita". Fra le cose "ordinarie" si deve mettere al primo posto l'Anno liturgico, da vivere con particolare cura e intensità; e la celebrazione del sacramento della riconciliazione, sia comunitaria che personale.

In secondo luogo, un'attenzione particolare - che è anche una precisa istanza dell'ultimo Convegno pastorale diocesano - va alla catechesi e alla *lectio divina*, alla conoscenza e alla testimonianza della Parola di Dio così come ci viene trasmessa nella Sacra Scrittura e nella Tradizione della Chiesa. Quest'anno, proprio per essere in sintonia con il Giubileo, che proclama Cristo "centro della storia e del cosmo" - come va ripetendo il Papa - affronteremo come comunità parrocchiale l'impegnativa lettura della lettera di San Paolo ai Romani: è un testo denso, a volte difficile, ma vale la pena per riscoprire quelle radici profonde dell'esperienza cristiana cui mi riferivo prima. Purtroppo, anche nelle omelie domenicali gli scritti di Paolo non sono quasi mai commentati. Penso sia giunto il momento, dopo due anni di *lectio* sui vangeli di Luca e di Matteo, di accostare anche la Parola di Dio quale si trova espressa in quella straordinaria figura di Paolo e negli scritti che hanno accompagnato la sua singolare esperienza. Si comprenderà meglio che il cristianesimo è anzitutto "grazia". A partire dal mese di ottobre, con una cadenza quindicinale compiremo insieme questa impegnativa e affascinante lettura, che verrà ripresa anche nei Centri di ascolto, nelle case, durante la quaresima e l'avvento dell'anno 2000.

In terzo luogo, continueremo i nostri pellegrinaggi nei luoghi significativi della fede: dopo il pellegrinaggio in Terra Santa lo scorso anno, quest'anno nel mese di ottobre ci metteremo in pellegrinaggio "sulle orme di Mosé", per vivere l'esperienza fondamentale del popolo dell'antica alleanza, l'esodo, che costituisce il cuore dell'intera esperienza biblica e quindi anche cristiana. Completeremo nei prossimi anni l'esplorazione degli altri luoghi dell'Oriente cristiano. Ma ci faremo pellegrini anche di mete sia in Europa, sia in Italia, per scoprire che il Vecchio Continente non è fatto solo di società per azioni, banche e tecnocrati, ma anche di grandi presenze piene di fascino che hanno segnato inconfondibilmente la nostra storia e che non si possono ignorare, mediante censure ideologiche, senza snaturare le radici dalle quali siamo nati e cresciuti.

In quarto luogo, si offriranno opportuni momenti di preghiera, soprattutto nelle domeniche del tempo di avvento e di quaresima: prima della celebrazione eucaristica vespertina, esporremo l'Eucaristia per l'adorazione personale e comunitaria. Vorremmo anche proporre un corso serale di esercizi spirituali per gli adulti, soprattutto per chi è impegnato nel lavoro e nella professione, da collocare nel tempo dell'avvento; e un fine settimana (sabato e domenica) di ritiro spirituale nel tempo quaresimale.

Infine, parteciperemo a qualche iniziativa diocesana e zonale particolarmente rilevante.

Il nostro Vescovo ha consegnato di recente la sua Lettera pastorale per il prossimo anno. Ce ne può parlare?

La Lettera del Vescovo - dal significativo titolo "Cristo nostro contemporaneo" - è ricca di suggestioni e di pensieri spirituali sul senso del tempo che scorre, oltre che di indicazioni pastorali e operative. Il nostro Vescovo rilegge l'intero cristianesimo alla luce dell'espressione finale di Gesù nel Vangelo di Matteo: "*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (Matteo 28,20), in profondo legame con l'insegna del Giubileo: "*Cristo ieri, Cristo oggi, Cristo sempre*". Il Vescovo, parlando della contemporaneità di Cristo, insiste sulla duplice mensa sulla quale noi possiamo incontrare il Signore risorto: la mensa della Parola e la mensa dell'Eucaristia. Tale duplice mensa è offerta a tutti i fedeli soprattutto nel Giorno del Signore, la domenica, il "Giorno dei giorni". Il Vescovo dà poi alcune linee operative per accostarsi con profitto alla conoscenza e alla meditazione della Parola di Dio e a una piena e fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia, affinché le nostre liturgie diventino sempre più celebrazioni di popolo, alle quali occorre adeguatamente prepararsi. Le linee pastorali del Vescovo saranno presentate anche sul nostro foglio parrocchiale *Ritrovarci*, sono già a disposizione nelle nostre chiese e avranno tutta l'attenzione che meritano durante il corso dell'anno giubilare.

Ricordo che anche i Vescovi della Lombardia hanno appena pubblicato una Lettera pastorale sul Giubileo, dal titolo *Vi annuncio una grande gioia*". Insieme ai documenti del papa, non ci mancano le indicazioni e i sussidi per chi vuole approfondire e vivere intensamente l'evento giubilare.

Non ci resta che prepararci all'inizio dell'anno giubilare, per poterlo vivere in pienezza.

Certamente. I prossimi incontri di catechesi del mese di ottobre saranno proprio sul Giubileo, così come i Centri di ascolto dell'Avvento, in modo da arrivare preparati al Natale, quando il Papa aprirà ufficialmente la Porta Santa. L'augurio è che l'anno giubilare, come si diceva all'inizio, contribuisca a rinvigorire la nostra fede e la nostra testimonianza e aiuti a far capire a tutti che... val la pena essere cristiani, anzi che è bello essere cristiani, perché il cristianesimo non è l'affossamento - come spesso si opina - ma il compimento supremo della nostra umanità.